

## Lotterie L'elenco secondo il Senato

ROMA La commissione Finanze del Senato ha espresso ieri parere favorevole al decreto del governo che autorizza l'effettuazione di dodici lotterie per il secondo semestre del 1990 e tutto il 1991. Per quest'anno saranno legate a questi avvenimenti finali delle regate veliche dell'associazione classi internazionali d'altura, manifestazioni estive artistiche di Taormina, Gran premio ippico di Merano, Gran premio di Montecatini, sempre di ippica, concorso internazionale di canto "Tito Schipa" di Lecce "Fantastico". Quelle per il 1991: sfilata regionale delle tradizioni carnevalesche di Iglesias, Festival di Sanremo, Regate veliche classe Ior di Mendello-Palermo, Maratona d'Italia di Carpi Campionato di calcio di serie A, Gran premio automobilistico di Monza, Giochi senza frontiere, Premio Canaglia di canto - Sulmona, Regata storica di Venezia, manifestazioni teatrali al Borgo medievale di Caserta Vecchia, Palio di Asti, manifestazione d'arte "Francesco Speranza" di Bitonto, ancora "Fantastico". Il parere era rimasto sospeso alcune settimane, per le perplessità espresse da diversi senatori sulla cancellazione in un anno o nell'altro, di alcune lotterie famose come Agnani, Monza, Merano, Viareggio e Venezia.

I candidati sono 474.059  
Molte le rinunce  
tra gli insegnanti designati  
a far parte delle commissioni

Ridda di voci e di ipotesi  
(molto raramente azzeccate)  
sugli argomenti scelti  
per la prova di italiano

# Al via gli esami di maturità Tema su Verga o sull'Europa?

Penne alla mano e «Zingarelli» sotto braccio, sono 474.059 gli studenti che questa mattina affrontano la prima prova scritta dell'esame di maturità, il criticatissimo tema di italiano. Gran ridda, come al solito, di voci e di previsioni, di solito assai poco attendibili, sugli argomenti scelti dagli «esperti». In pericolo alcune commissioni: molti insegnanti hanno rinunciato all'ultimo momento.

### PIETRO STRAMBA-BADIALI

ROMA I temi sono top secret, in buste sigillate al sicuro da ven nelle cassette delle scuole. E questa mattina alle 8 i presidenti delle 6.932 commissioni sparse in tutta Italia li leggeranno ai 474.059 triplanti candidati alla maturità 1990, che avranno sei ore di tempo per scrivere il loro «saggio» sempre più criticato ma apparentemente inossidabile e immutabile nel tempo. Su quali argomenti? Come da tradizione, alla vigilia della prova si intrecciano i pronostici, le

voci più improbabili, le «indiscrezioni di fonte sicura» che danno per certe le ipotesi più inverosimili, che in genere finiscono per rivelarsi del tutto prive di fondamento. Anche perché gli «esperti» del ministero della Pubblica Istruzione non brillano certo né per fantasia né per originalità.

Per dovere di cronaca, comunque, diciamo che gli argomenti più «gettonati» riguardano l'opera di Giovanni Verga, l'unificazione europea, Alessandro Manzoni e la Rivoluzione

francese. Temi, questi ultimi, dati già per certi lo scorso anno. E chissà, a forza di invocarli può darsi che prima o poi vengano proposti davvero. Perde quota, invece, l'ipotesi che il tema d'attualità sia dedicato ai Mondiali di calcio, così come poco convinte sono le voci secondo le quali la scelta sarebbe caduta sugli avvenimenti dell'Est europeo, dalla caduta del Muro di Berlino alla rivolta in Romania.

Tra i «matrandi», comunque, l'ansia è grande, e il desiderio di riuscire a conoscere in anticipo i temi è molto forte. Tanto da spingere qualcuno ad architettare più o meno complicate operazioni di «spionaggio», alcune delle quali coronate in passato da un effimero successo. Come nel 1970, quando la busta con i temi venne sottratta in autobus a un funzionario del ministero. O come nel 1976, quando la preside di una scuola di

Vigevano, Maria Calvia, una suora, fece convincere da un poco «redibile» «provvidore agli studi» che le aveva telefonato in piena notte a togliere i sigilli a la busta e a leggergli le tracce dei temi. Unico risultato: una denuncia contro la povera suora raggiunta, che venne successivamente assolta. E una giga tesa corsa a riscrivere i temi e a farli recapitare, utilizzando polizia, carabinieri, finanzieri e perfino l'esercito. Uno «scherzo» che costò qualche decina di miliardi e rischiò di far rinviare l'inizio degli esami.

Non che, in fin dei conti, conoscerli in anticipo i temi serva a grandi benefici senza «soffiate», il numero di candidati che riesce a ottenere la promozione è elevatissimo, oltre il 92 per cento, con una tendenza negli ultimi anni a un ulteriore aumento. La punta più alta (96,5%) si è avuta lo scorso anno nei licei scientifici, seguita a ruota (96,4%) da licei clas-

sici e istituti d'arte, mentre la più bassa percentuale di «maturati» si è avuta tra gli aspiranti geometri (86,8%) e negli istituti professionali (87,3%). Gli studenti in assoluto più bravi — in base ai dati raccolti dall'Isia — sono quelli valdostani, che hanno raggiunto il 99,1 per cento di promozioni staccando nettamente i lattesisti (96,8%), trentini (96,4%) e friulani (95,8).

Qualche problema, anche quest'anno, è stato causato un po' dappertutto dalle rinunce degli insegnanti, che ritengono — a ragione — troppo bassi i compensi e rimborsi spese. E in queste ore i provveditori stanno lavorando freneticamente per coprire le improvvise «buchi» — tra il 20 e il 30% a Roma, intorno il 18% in Umbria — che in alcuni casi (quanti, esattamente, non lo so nemmeno il ministero) rischiano di non consentire la costituzione delle commissioni.

Signor direttore, non era mai accaduto a Gardone Val Trompia che dei cittadini recandosi a votare, trovassero delle persone che facevano vere e proprie intimidazioni.

La crisi mi preoccupa e dopo aver accompagnato a casa mia mamma (poiché all'uscita del seggio il tipo del taccuino ci aveva detto «Non crederete di andare troppo lontano, vi ritorno sui miei passi» (con la mia «mica e mia» sulla questa volta) e insistito con il carabinieri in servizio ai seggi perché prenda provvedimenti

mi dice che ha telefonato in caserma e che fra poco sarebbe arrivato un suo superiore a chiedere di aspettare affinché gli parli lo stesso.

Quella di domenica 3 e lunedì 4 giugno è stata una pagina nera contro la democrazia firmata dal partito dell'astensionismo.

«Le signore dove vanno?»

«Le signore dove vanno?»

Emergenza infermieri: parla il segretario della Federazione dei colleghi professionali.  
«Pochi soldi, nessuna autonomia, scarsa formazione per un lavoro di cura femminile»

## Fuga dalle corsie. Le «ancelle» sono stufe

Salari bassi, nessuna autonomia e riconoscimento di professionalità perché è un lavoro fatto in prevalenza da donne. Nasce anche da questo lo scarso peso contrattuale degli infermieri professionali, secondo Maria Giuseppina Astorino, segretaria della Federazione dei colleghi «L'emergenza infermieri? Non è che un capitolo del disservizio della sanità». Al ministro De Lorenzo chiedono coerenza.

### CINZIA ROMANO

ROMA. La chiamano tutti l'emergenza infermieri. Ma sarebbe più giusto dire infermieri: fino al '72 solo le donne potevano accedere alle scuole. E ora, dopo la riforma, sono in maggioranza, il 90%. La loro Federazione, 200 iscritti, è retta da donne: presidente suor Odilia D'Avella, segretario Maria Giuseppina Astorino.

Allora la mancanza di vocazione di cui parla il presidente del consiglio e vari mi-

nistri, la fuga dalle corsie, è una «rivolta femminile»?

Non è vero che nessuno vuole fare questo mestiere, è vero invece che la sanità funziona male, risponde Maria Giuseppina Astorino, e nella disorganizzazione esplode anche l'emergenza infermieri. Non c'è da meravigliarsi non esiste un servizio infermieristico né al ministero della Sanità, né nelle Usl, né negli ospedali.

È vero però che molti reparti

chiedono perché mancano infermieri.

Non voglio negare l'evidenza. Dico però che sarebbe anche ora di andare a vedere come si utilizzano gli infermieri. Molti sono imboscati nei polambulatori o negli uffici. Io capisco i lavoratori che dopo anni in corsia chiedono di fare un lavoro meno pesante. Ma spesso si tratta di operazioni clientelari di amministratori che chiudono le corsie. Allora perché non andiamo a vedere come si organizzano i servizi e come si adoperano gli infermieri?

Voi chiedete più formazione professionale, maggior autonomia, riconoscimento del vostro ruolo, anche in termini finanziari. E le risposte su questi punti proprio non arrivano.

Non siamo mai riusciti ad avere un peso contrattuale. Per-

ché siamo donne. Che cos'è l'infermiera? È una donna che eroga cure. Fa quello che «deve fare». Come casalinga, madre, moglie, figlia, lo fa gratis. In corsia la pagano, ma poco. La professionalità non ce l'hanno mai chiesta. L'autonomia non ce la vogliono dare.

La «vita media» di un infermiere professionale in corsia è di sette anni. Perché?

I motivi di fuga sono molti. In Italia, a differenza che nel resto d'Europa, si accede ai corsi dopo due anni di scuola superiore. E l'insegnamento è teorico e pratico. Ecco, a 16 anni ti ritrovi a dover affrontare problemi ai quali non puoi essere psicologicamente pronto. La malattia, il dolore, la morte la follia. Ti ritrovi sbalordito, molti non ce la fanno e abbandonano. Quando resisti e continui, se hai un figlio non sai come fare. Il milione e 100 al mese

copre i malapena una baby sitter per i turni pomeridiani, notturni, festivi. Molte lasciano, ma poi quando i figli sono cresciuti vorrebbero rientrare ma non ci riescono. Noi chiediamo la possibilità di avere anche noi il part time, del tempo flessibile. Molte così non sarebbero costrette a licenziarsi.

Il ministro De Lorenzo promette un disegno di legge proprio sul riordino delle scuole professionali e sulla riforma della formazione. Siete soddisfatti?

Staremo a vedere. Di sicuro c'è solo che l'emendamento su questo punto presentato dal Pci alla Camera, nella legge di riforma della sanità, che accoglieva le nostre richieste, è stato bocciato in commissione alla Camera da tutti, Pci, Dc, Pri, ministro. De Lorenzo compreso.

Sull'autonomia puntano i

medici. Ne hanno paura?

Più che paura l'autonomia non fa comodo. Perché in realtà noi non siamo «ancillari» del medico. Semmai dovremmo esserlo del paziente. Non vogliamo togliere nulla ai medici, sono due professioni diverse che in alcuni punti si incontrano. L'autonomia relativa significa attuare la diagnosi e la terapia decisa dal medico, ma poi c'è l'autonomia assoluta, cioè l'organizzazione del reparto secondo le esigenze del paziente, soddisfare tutti i suoi bisogni di cura, di assistenza. Invece tutto è organizzato sulle esigenze del medico. La stessa definizione di paramedico è sintomatica: ne siamo professionisti, ma siamo di aiuto ad altri e a professioni. Serve semmai per il suo ruolo sociale, di aiuto ai cittadini. E questo che noi vogliamo.

La combinazione delle preferenze che annulla la segretezza

Caro direttore, vorrei descrivere la piccola cronaca del seggio elettorale n. 35 della frazione di Lener di Mister bianco (Ct) dove mi sono trovato a svolgere i compiti di rappresentante di lista.

Durante lo spoglio delle schede vidi subito che i voti di preferenza nelle schede per la Dc e il Psi erano apposti «a scacchiera» col sistema delle combinazioni numeriche o con le combinazioni dei cognomi dei candidati o infine con le combinazioni di numeri e nomi. Pochissimi i voti alle sole liste (1% circa).

Finito lo spoglio delle Provinciali infatti fuon del seggio la piccola folla diventò enorme. Tutti con in mano fogli di carta e penne. Che faceva tutta quella gente che prima non c'era? Sembrava di essere alla Borsa di Milano.

Così le istituzioni democratiche che vengono soggettate dense i voti di preferenza, col sistema delle combinazioni alla betliche e numeriche permettono di risalire ad ogni singolo elettore.

Dove è finita la garanzia della segretezza del voto? Dove è finito lo Stato che dovrebbe essere garante?

Vito Fichera, Lener (Catania)

Preoccuparsi per quando il «nonno» sarà lui

Caro direttore, mi riferisco alla lettera della sig. Maria Pia Casale di Milano che denuncia il «nonnismo» cioè il comportamento aggressivo nelle caserme da parte degli anziani nei riguardi dei nuovi arruati, e si preoccupa perché il figlio che dovrà andare a fare il servizio militare dovrà subire oltre al disagio anche certe regole incivili che la caserma produce.

Il servizio militare prepara il giovane ad usare le armi ad ubbidire alla disciplina ma quando si rompono le righe cioè gli ufficiali li lasciano liberi, si creano i gruppi e gli anziani non sono i più forti perché più esperti. Per combattere questi comportamenti occorre l'intervento non dei comandi o dei mass media ma dei genitori.

I genitori devono essere preoccupati quando il loro figlio va a militare non solo per il «nonnismo» ma per il fatto che quando lui sarà un anziano si crederà in diritto di usare verso i nuovi arruati la stessa violenza che ha subito lui solo il padre può rompere questo comportamento dialogando con il figlio e spiegandogli che la schiarità è il rispetto verso gli altri (compresi gli altri popoli e la loro cultura) non si fermano quando si mette la di vista militare anzi le responsa-

bilità sono maggiori e i nuovi arruati vanno accolti e come fratelli ad aiutarli ad inserirsi nei reparti tenendo conto del disagio che provano.

Siamo in un periodo di transizione, finito il periodo del padre autoritario bisogna creare un altro capace di dialogare con i figli. È una impresa non facile.

Giovanni Alfieri, San Giarò (Varese)

Un parere molto critico dal Senato sul Piano ambientale

Caro direttore, a proposito del resoconto dell'Unità del 16 giugno sull'approvazione da parte del Senato del Piano triennale 89-90 di salvaguardia ambientale, permettimi di fare un'osservazione e una precisazione.

Ogni notizia riguardante la politica ambientale riporta sempre con grande dovizia di particolari, e quasi esclusivamente, le posizioni del governo e in particolare del ministro Ruffolo. Raramente si ha l'emozione di leggere ciò che hanno detto i parlamentari del Pci. Anche questa volta si è seguita questa linea.

Una precisazione (utile) la commissione Ambiente del Senato non ha approvato il Piano triennale ma un parere fortemente critico sulle proposte del ministro, il parere — avendo recepito molte delle critiche che anche i sottoscritti avevano fatto a nome del Gruppo comunista — ha ricevuto il nostro voto favorevole.

Come vedi, si tratta non di una pignoleria ma di questioni politiche sostanziali.

sen. Giorgio Tornati, Resp. del Gruppo comunista nella commissione Ambiente del Senato

Un sondaggio porta a dire: o la Anselmi o la lotti

Caro direttore, chi, sarà il nuovo Presidente della Repubblica? La data si avvicina a grandi passi.

A scrivere queste lettere siamo un gruppo di giovani e anche meno giovani ma tutti della sinistra (comunisti, socialisti, cattolici). Abbiamo così voluto provare a sapere di più con un sondaggio fra di noi (forse più di un centinaio).

Tutti si sono espressi in questo senso: l'incarico deve restare tale e quale con le prerogative oggi assegnate dalle norme della Costituzione. E quindi decisamente niente Repubblica presidenziale.

Quasi tutti i Presidenti si mostrano degni ed all'altezza del loro incarico e stando così le cose questa è stata una delle poche istituzioni che si è

mostrata all'altezza. Perché dunque cambiare?

Allora ci siamo ancora chiesti: quale nome per il futuro Presidente? I cattolici, ma anche molti comunisti, hanno fatto il nome della Anselmi. I comunisti e molti cattolici hanno fatto il nome della lotti. E pensare che fra noi che ci pronunciavamo, le donne erano in minoranza.

I socialisti — ma non tutti — hanno fatto il nome di Craxi — perché «camusmatico» — a condizione che accantonino l'idea «americaneggiante» del Presidentialismo.

Per Andreotti qualcuno è rimasto sorpreso. Ha ottenuto solo tre voti perché «è simpatico, spiritoso e le sue battute fanno colpo». La maggioranza ha detto va bene ma più che come Presidente della Repubblica preferiremmo vederlo come autore di commedie.

Quindi tirate le somme chi sono per noi i papabili? Lotti? Anselmi sono le potenzialità «papesse», perché ci garantiscono onestà e rispetto delle libertà degne di questa Repubblica fondata sul lavoro. Sappiamo che il nostro sondaggio porti buoni per loro e per tutti.

Nunzio Scamporrè, Per tutto il gruppo di cattolici, comunisti e socialisti. Milano

Una pagina oscura, che non s'addice all'America

Caro direttore, la sedia elettrica, qualche settimana fa, pare proprio che abbia fatto buccia.

Questo micidiale arnese del boia utilizzato per giustizia da Jessie Tarler 43 anni recluso nel penitenziario statale di Starke in Florida ha fatto subire al condannato una morte più che tremenda preceduta da una straziante agonia durata ben 13 minuti. È successo infatti che, contro ogni aspettativa, abbia necessitato di ben quattro scariche di corrente, due delle quali andate in corpo circuito fino a far sporgere dalla testa una densa nube di fumo.

Una morte così tremenda pare proprio un modo di fare giustizia non degno di una società civile e democratica come quella americana.

Dopo questa esecuzione agghiacciante un altro uomo di 30 anni, Dilton Projean, dovrebbe essere giustiziato nello Stato della Louisiana.

Anche nello Stato dell'Illinois si vuole reintrodurre la pena capitale.

Quando l'America nel suo insieme — deciderà di mettere fine a questa barbara di Stato, ripristinando quello che appartiene alla civiltà giuridica.

Dal 1976 da quando è stata reintrodotta la pena di morte in 37 Stati dell'Unione — sono ormai state centoventiquattro le esecuzioni capitali e sono tante.

L'America la grande e che America farebbe bene a voltare pagina: una pagina oscura che non le si addice.

Alfonso Cavalluto, S. Marino V.le Caudina (Avellino)

## La chiusura della centrale nucleare di Caorso «Arturo» è stato spento Ma che fare delle scorie?

Decommissioning, in italiano, si traduce Caorso: la centrale nucleare del piccolo comune padano è infatti il primo impianto a dover essere smantellato. Con e procedere all'operazione, in quali tempi, da chi far dismettere «Arturo» (così si chiama il reattore) è tutto da vedere. Nel mondo pochissimi esempi attuati su piccoli impianti sperimentali oppure dettati dall'emergenza.

### GIOVANNA PALLADINI

CAORSO. Che la centrale nucleare di Caorso debba essere definitivamente chiusa lo ha deciso il Parlamento con una mozione approvata il 12 giugno. Ma a tutt'oggi mancano indicazioni operative del governo che dicano all'Enel in quali tempi disattivare la centrale stessa.

L'Enel, inoltre, non ha pronto nessun piano di dismissione: probabilmente perché predisporlo prima di ogni decisione politica avrebbe voluto dire cedere, armi e bagagli, alla scelta antinucleare del nostro paese. Il paradosso di Caorso, infatti, è proprio questo: fermata nell'ottobre '86 per una normale ricicca di combustibile, è rimasta da allora inattiva con, da una parte l'esito del referendum dell'87 (che vedeva prevalere la scelta antinucleare) e dall'altra parte nessuna decisione di reale chiusura dell'impianto. L'impianto, ormai vecchio e che tanti problemi ha sollevato durante il suo funzionamento, non potrebbe inoltre essere riavviato

con tutte le garanzie di sicurezza necessarie.

Dismissione, dunque, ma come? Le uniche esperienze fatte nel mondo riguardano una centrale sperimentale di Elk River, negli Usa, un impianto da 50 megawatt, dove si è proceduto alla rimozione del combustibile dal recipiente al distacco di quest'ultimo in blocco (come si fa per il motore di un'auto per capirci) e sotterrato probabilmente nel deserto del Nevada.

Ma la centrale nucleare di Caorso è molto più potente (800 megawatt) e non è certo da Elk River che può trarre suggerimenti utili. Un'altra centrale americana, a Dresden è stata chiusa da poco, ma anche lì si sta studiando il da farsi.

Una qualche indicazione utile potrebbe venire dalla grossa esperienza di decontaminazione fatta a Tree Mile Island dopo il famoso incidente. Rimane il fatto che la dismissione di Caorso rappresenta un problema inedito, an-

che rispetto alla tecnologia da mettere in campo.

Manca, ad esempio, un contenitore adatto al trasporto delle barre di combustibile: in tutto 1200 lunghe 4 metri ognuna per circa 200 tonnellate di uranio radioattivo. Un contenitore del tutto «speciale», quindi, completamente schermato e in grado di trasportare le barre immerse nell'acqua. L'unico contenitore di cui si ha notizia è quello della centrale del Garigliano che però è più corto di 40 centimetri.

Di non poco conto, poi, il problema dei fusti di scorie a bassa e media radioattività dei quali 7000 sono tuttora stoccati nell'area della centrale, altri 6000 all'estero per un processo di ricompattazione. Infine un altro problema che presiede alla dismissione.

Una prima ipotesi darebbe per scontato l'utilizzo dei lavoratori, in gran parte tecnici assai qualificati, della centrale stessa. Ma proprio in questi giorni l'Enel ha reso noto ai sindacati l'intenzione di avviare un processo di mobilità per 86 lavoratori e di trasferimento definitivo per altri 25.

Il timore è insomma che si stia smobilizzando il personale per poi coinvolgerlo nel processo di dismissione altre società. Senza escludere infine l'ipotesi di disattivare il reattore, ma lasciando il combustibile nell'area della centrale trasformando Caorso in un enorme cimitero di scorie nucleari.

## Il ministro Ruffolo: «Provenivano anche dall'Acna» Lombardia, scorie nocive usate come fertilizzanti

Le sostanze usate come fertilizzanti da agricoltori della pianura padana contenevano rifiuti industriali nocivi, in parte provenienti dall'Acna di Cengio. Lo ha confermato il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo nel rispondere a un'interrogazione parlamentare. Le scorie tossiche sono state «riciclate», senza essere sottoposte ad alcuna traslocazione, da quattro ditte lombarde.

### MARCO BRANDO

ROMA. È possibile «riciclare» scorie tossiche spargendole nelle campagne padane con la benedizione degli agricoltori? A quanto pare sì, almeno fino a quando i suddetti contadini non notano che le coltivazioni di grano diventano un pietoso groviglio di sterpaglie bruciacchiate e che gli animali da stalla nascono con malformazioni agli arti. Cosicché nell'autunno scorso alcuni agricoltori bresciani della zona di Manerbio e di Fiesse sparsero una serie di denunce. Queste determinarono l'apertura di un'inchiesta da parte dei giudici di Brescia, Milano e Cremona.

In seguito, l'8 febbraio 1990, i Verdi arcobaleno rivolsero un'interpellanza parlamentare al ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo. E questi, finalmente, ha risposto. «Confermo tutto». Dunque per lungo tempo — il periodo e la quantità non sono ancora stati definiti con certezza — solventi e metalli pesanti sono finiti nei campi della Padania, provenienti in parte persino

dall'Acna di Cengio.

Il ministro, nel rispondere all'interrogazione, riferisce che la Guardia forestale di Brescia ha intrapreso da tempo le indagini opportune. Il risultato? Scrive Ruffolo: «Diverse ditte operanti nel ramo dei fertilizzanti — la Casalchimica srl di Casalini, la «Ecoprogram» di Scaldasole (Pavia), la Ducoi srl di Milano e la Vedini di Rho (Milano) — sono responsabili di aver riciclato senza sottoporli ad alcun procedimento di trasformazione rifiuti industriali, appartenenti alle categorie dei rifiuti «specia 1» o «tossico-nocivi». Nel mirino, in particolare, i rifiuti utilizzati dalla Casalchimica». In cui è stata verificata «la presenza di sostanze estranee alla formulazione di concimi, quali solventi organici clorurati e non e fenoli». L'azienda di Casalini, inoltre, ha impiegato altri rifiuti e sottoprodotti di produzione — tra cui potassio carbonato — proveniente dall'Acna Ruffolo riferisce inoltre che le strutture sanitarie han-

no intrapreso una serie di analisi su alcuni terreni, mirate ad individuare l'eventuale presenza di metalli pesanti ed eventuali tracce di fito-tossicità. Il sindaco di un comune cremonese Pescarolo ha persino «emesso un'ordinanza di non utilizzo delle acque prelevate da pozzi al di sopra di 50 metri di profondità». È stato poi rilevata la presenza di solfati e di ferro eccedenti i limiti di legge in tre pozzi, uno dei quali profondo più di 50 metri.

In attesa che l'inchiesta giudiziaria si concluda «la Regione Lombardia informa il ministro — ha re interamente disposto la sospensione cautelativa delle autorizzazioni in vigore nei confronti delle società «Casalchimica» di Casalini, «Ducoi» di Milano e «Resto da capire quante tonnellate di rifiuti tossici siano state «smaltite». A quanto pare decine di agricoltori «incosapevoli» hanno sparso «i propri terreni, gratuitamente e addirittura ricavandone un compenso scorie chimiche spacciate per efficaci concimi». Trentare comuni lombardi, per iontesi e veneti coinvolti. Le imprese produttrici di rifiuti non sarebbero state consapevoli della destinazione delle scorie. Le ditte che le raccolgono non ponevano comunque prezzi assai convenienti per occuparsi dello smaltimento in realtà «affidato» ad agricoltori soddifatti di poter «fertilizzare» il proprio terreno senza sborsare una lira.